DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 - 61.400 - 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.485

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29190

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani pubblicheremo in terza pagina il discorso di Mikoyan al Congresso di Mosca

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 273 | MARTEDI' 14 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE FINANZE LOCALI

RIVEDIAMO LA LEGGE

La prima applicazione della nuova legge sulle finanze locali ha dato luogo ad osservazioni e critiche, ed in talune località anche ad agitazioni e manifestazioni pubbliche

E' significativo il fatto che le manifestazioni di protesta si sono avute generalmente nelle amministrazioni dirette da elementi conservatori e democristiani; ma ancor più significativo è il diverso carattere politico che esse hanno assunto. In taluni casi, come a Reggio Calabria, la iniziativa è stata presa dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori, con il consenso della grande maggioranza della popolazione; e l'azione di protesta per la imposizione indiscriminata sui consumi deliberata da quella amministrazione è stata giustamente diretta non contro l'autonomia del Comune, ma contro il modo antidemocratico col quale la Amministrazione si serviva della propria autonomia nella applicazione della legge. Quella agitazione era pienamente giustificata e si è conclusa con successo, obbligando la Amministrazione a revocare i provvedimenti presi. In altri casi invece, per influenza di elementi reazionari, si è tentato di orientare il malcontento della popolazione non contro la Amministrazione Comunale responsabile della applicazione antipopolare della legge, ma contro la stessa autonomia del Comune

Ma lo stesso motivo viene ora ripreso sul piano nazionale e con propositi ancora più ambiziosi. Sui maggiori organi di stampa, economisti e professori si sono messi a discutere ed a criticare la nuova legge, e tutti concludono facendo appello all'intervento del Ministro delle Finanze contro la autonomia dei Comuni, e per la immediata modifica e revisione in tal senso della legge. Orbene, diciamo subito che anche a noi quella legge non piace e non pensiamo affatto di prenderne le difese: troppe nostre proposte sono state respinte dalla maggioranza democristiana nella discussione in Parlamento.

Però, non la si migliora sopprimendo o limitando la autonomia comunale, che è invece ancora troppo ristretta. E nemmeno annullando taluni parziali miglioramenti in senso democratico che, principalmente per merito della nostra critica, si sono realizzati rispetto alla vecchia legge. Ad esempio, si è abolita la facoltà di imposizione per un maggior numero di generi di largo consumo popolare, in parte già assoggettati ad imposta da parte di molti Comuni (pane, pasta, farina, riso, legumi, latte, uova, ortaggi, frutta fresca, tessuti di cotone e di canapa, calzature di uso popolare, quaderni e pubblicazioni scolastiche, carta per giornali, coperture e camere d'aria per biciclette, lampadine elettriche, macchine da cucire ed altri simili). Inoltre, con la ammissione di nuove voci di imposta sui generi di lusso e di consumo voluttuario si è data la possibilità di ridurre la imposta sui generi di maggior consumo popolare ancora soggetti a tassazione. Si è poi creato un gruppo di generi di consumo meno diffuso, e taluni anche di lusso, per i quali i Comuni hanno un largo potere discrezionale di applicare o non applicare la imposta. Si sono abolite le super-contribuzioni, che in passato arrivavano fino a triplicare e quadruplicare la imposta. Si è abolita la imposta sui generi di larga produzione locale, contro la quale si sono sempre battute le categorie contadine.

Nel sistema di riscossione delle imposte si è pure dato ai Comuni un potere maggiore di quello che avevano in passato, abolendo il diritto del Ministro delle Finanze di decidere esso l'adozione del sistema dell'abbonamento o del pagamento a tariffa. La scelta dell'uno o dell'altro sistema ora è lasciata esclusivamente ai Comuni. Questo problema è di grande interesse per i commercianti, poichè con l'abbonamento obbligatorio nazionale i grandi commercianti possono riversare sui piccoli e medi commercianti un carico di imposta proporzionalmente più elevata di quella che essi pagano, e quindi possono fare anche una concorrenza sleale. Le Amministrazioni Comunali hanno ora la possibilità, con una saggia politica democratica, di eliminare queste ingiustizie e sperequazioni, ed agire in modo da tutelare e difendere gli interessi del piccolo e medio commercio. E' tutto un nuovo campo di azione che si apre alla attività degli amministratori democratici.

Infine, la nuova legge riduce il potere dei prefetti di imporre ai Comuni la cessione ad appaltatori privati della riscossione delle imposte; mentre aumenta la influenza dei Comuni nelle Commissioni di prima istanza per i ricorsi in materia di imposte, il che ha grande importanza nella vita delle Amministrazioni comunali.

Questi sono alcuni dei punti essenziali della nuova legge, per cui le amministrazioni comunali hanno oggi un po' più di autonomia e quindi la possibilità di svolgere, sia pure entro limiti ancora ristretti, una propria politica amministrativa. Oggi si richiede la revisione della legge. Noi non ci opponiamo, tutt'altro. Ma si pone la questione: quali punti si devono rivedere? Qualsiasi revisione diretta a restringere o ad annullare la autonomia comunale ci troverebbe decisamente contrari. Si dovrebbero invece rivedere i molti e gravi residui del passato, che permangono nella nuova legge e che noi invano abbiamo tentato di eliminare. Rimane sopratutto il principio che pone la imposizione fiscale sui consumi come base fondamentale delle finanze locali. Questo sistema può determinare serie conseguenze, specialmente quando i consumi tendono a restringersi per il diminuire della capacità di acquisto delle masse popolari. Molte nostre proposte dirette a ridurre le imposte sui consumi, limitandole quanto più è possibile ai consumi voluttuari e di lusso, ed a consentire in compenso un più largo margine alle imposte sul reddito (imposta di famiglia) tenevano appunto conto anche di quella situazione: se quelle proposte non fossero state respinte dalla maggioranza democristiana, molti inconvenienti che oggi si lamentano forse si sarebbero evitati. Alla luce di quella esperienza si potrebbero ora riesaminare alcune proposte dell'Opposizione che allora non furono approvate. In sostanza si dovrebbero eliminare alcune imposte; ridurre le aliquote ed abbassare i limiti massimi per altre; trasferire alcuni generi dalla imposizione obbligatoria a quella facoltativa, ecc. Insomma, si dovrebbe spostare un po' l'asse tributario dai consumi al reddito, determinando una diversa distribuzione del carico fiscale, in modo da ostacolare e non da favorire l'aumento del costo della vita. In questo senso noi riteniamo che una revisione di alcuni punti della legge, come prima ed immediata esigenza che sorge dalla stessa situazione del mercato e dei consumi, oggi non è soltanto opportuna, ma necessaria. Ed è necessario agire subito: se manca l'azione del governo, la Opposizione prenderà essa al più presto la iniziativa.

Ma questo non basta. Non è con dei ritocchi o con delle misure particolari che si risolve il grave problema delle finanze locali. Questo deve trovare la sua giusta soluzione nel quadro della generale Riforma tributaria stabilita dalla Costituente repubblicana (art. 53), per cui alla base di tutto l'ordinamento tributario deve porsi, non la imposizione fiscale sui consumi, ma la imposta personale e progressiva sul reddito.

MAURO SCOCCIMARRO

UN ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE E ALLA SOVRANITA' POPOLARE

Il governo definisce oggi i termini della truffa elettorale

De Gasperi dovrà aprire il dibattito di politica estera alla Camera
Saragat, Romita e Simonini da Scelba - Il discorso elettorale del papa

La legge elettorale truffaldina esce dunque bella e fatta dalle sagrestie del partito dominante e fa oggi il suo ingresso ufficiale nella sala del Consiglio dei Ministri. Scelba e Piccioni la illustreranno ai loro colleghi, i quali peraltro la conoscono già benissimo. Secondo le veline del Viminale pubblicate dai quotidiani ufficiosi, la trappola predisposta dai dirigenti democristiani consta di due soli articoli che verrebbero aggiunti alla legge elettorale del 1948. La legge verrebbe poi emendata in alcune sue parti. I due nuovi articoli introducono la facoltà di apparentamento tra i partiti su scala nazionale, e concedono i due terzi dei seggi (398 seggi) alla coalizione che otterrà il 50 per cento dei voti più uno. Nel caso che la coalizione governativa ottenesse questa maggioranza, i 398 seggi dovrebbero essere ripartiti tra la D. C. e i suoi satelliti in misura proporzionale ai voti ottenuti da ciascun partito. Non è difficile calcolare, sulla base dei risultati delle elezioni amministrative, che la D. C. si accaparrerebbe essa sola i tre quarti del premio di maggioranza, circa 290-300 deputati, pari alla maggioranza assoluta dei seggi. I satelliti dovrebbero ripartirsi un centinaio di deputati circa, mentre a tutti i partiti della opposizione rimarrebbero complessivamente 190 seggi, quale che sia il numero di voti da essi ottenuti.

Che tali fossero i piani democristiani e tale la natura della legge elettorale truffaldina era, comunque, da molto tempo noto. Il fatto nuovo è che la legge cessa da oggi di essere un intrigo privato dei dirigenti clericali e satelliti e diventa un intrigo ufficiale del governo. Il Consiglio dei Ministri si riunisce oggi per concretare, in uno pseudo schema di legge, un vero e proprio colpo di mano contro le norme elementari della democrazia, contro la eguaglianza del voto dei cittadini, contro la Costituzione che tale eguaglianza sancisce, contro la sovranità popolare che nelle elezioni si esprime.

E' importante notare che il colpo di mano del governo si indirizza ora, con più chiarezza che in passato, anche contro i partiti socialdemocratico, liberale e repubblicano, troppo zelanti o troppo ingenui servitori della Democrazia Cristiana. Si ricorderà che i clericali smentirono, or sono alcune settimane, la notizia che la legge elettorale sarebbe stata sottoposta all'esame del governo, e poi al Parlamento, senza ulteriori trattative con i partiti satelliti. Si disse allora che De Gasperi intendeva far precedere da un accordo quadripartito la definitiva formulazione della legge da parte del governo. Ma fu questa, una delle solite bugie. Non solo non esiste attualmente, alcun accordo tra la D. C. e i partiti minori, ma si è andato semmai radicando un dissenso fondamentale: i minori chiedono che la legge non assicuri alla D.C. la maggioranza assoluta, la D.C. non concepisce la riforma elettorale se non come strumento per conquistare la maggioranza assoluta; i minori chiedono o una riduzione del premio ai tre quinti dei seggi, o una sua ripartizione che non favorisca oltremodo la sola Democrazia Cristiana; la D.C. si oppone ad ambedue queste alternative. Il progetto che il Consiglio dei Ministri è chiamato ad esaminare, e che De Gasperi ha amorevolmente curato per tutta la giornata di ieri nella quiete della sua villa privata, rispecchia esattamente gli interessi e i propositi della D. C. Quando il progetto democristiano sarà diventato progetto ufficiale del governo, sarà assai più difficile per i partiti minori trattare per una sua modifica.

Ed infatti già ieri i dirigenti dei partiti minori hanno cominciato a dar segni di

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Saragat ha ripreso il controllo del PSDI

La Direzione del P.S.D.I. ha eletto ieri la Segreteria e l'Esecutivo del Partito. Saragat è stato eletto segretario politico. Vice-segretari sono stati eletti il romitiano Russo e il simoniano D'Ippolito. Tanassi, Romita, Villani e Simonini sono entrati nell'Esecutivo. Una delegazione composta da Romita, Saragat e Simonini rappresenterà il P.S.D.I. nelle trattative elettorali con la D.C.

Come è evidente, è stato raggiunto un accordo tra le tre correnti di Saragat, di Romita e della destra di Simonini, con esclusione della sinistra del partito Questo accordo viene presentato dai capi socialdemocratici come una prova di unità interna. In realtà mentre Romita accettava l'accordo con la destra del partito, il romitiano Matteotti si è rifiutato di entrare nell'Esecutivo. Generalmente si ritiene che Romita tenga il piede in due staffe, e che abbia appoggiato la nomina di Saragat a segretario del partito nella convinzione che il neo-segretario si scotterà le dita nelle trattative con i clericali.

CON L'ELEZIONE DEGLI ORGANI DIRETTIVI DEL PARTITO

Oggi solenne chiusura del Congresso di Mosca

Eletta una commissione per la formulazione del programma
Approvato il nuovo statuto del Partito comunista dell'U.R.S.S.

(Per cablo dal nostro direttore)

MOSCA, 13. — *Il XIX Congresso del Partito comunista dell'URSS ha approvato oggi la proposta di Kaganovic di incaricare una commissione dell'elaborazione, per il prossimo Congresso, del programma del Partito. La commissione sarà formata da undici membri, tra cui Stalin, Molotov, Malenkov, Beria, Pospielov, Yudin e Kuusinen.*

Inoltre il Congresso ha approvato il nuovo Statuto del partito, il quale stabilisce, tra l'altro, che il Partito prenda il nome del Partito comunista dell'URSS.

Il Congresso volge ormai al termine: domani sera, in una solenne seduta, i lavori intensi e proficui di nove giorni saranno conclusi con l'elezione degli organi dirigenti del Partito. Comincerà, allora, una nuova e grandiosa tappa dell'avanzata di questo immenso paese verso le mète che il XIX Congresso ha posto per la costruzione del comunismo, per l'edificazione di un'umanità nuova, nella quale la persona umana troverà sterminate possibilità di sviluppo.

Non passa giorno che ai milioni di italiani, costretti a lottare per l'occupazione o il pane delle loro creature, non capiti di ascoltare, dalle tribune dei politicanti borghesi o da pulpiti sovente assai elevati, qualche predica solenne sulla «difesa dello spirito» e sulla «dignità della persona umana». Vorremmo mettere a disposizione di tali predicatori alcuni dati sullo sviluppo della persona umana che abbiamo potuto ascoltare qui, nella sala grande del Cremlino, al Congresso del Partito bolscevico.

In Unione Sovietica, nel paese del Socialismo vittorioso, vi sono oggi cinquantasette milioni di cittadini che studiano negli istituti di tutti i gradi e cinquecentomila specialisti che hanno una istruzione superiore o secondaria; vi sono trecentosessantottomila biblioteche, ottomila giornali e più di cinquecento riviste. La tiratura dei libri ha raggiunto la cifra colossale di ottocento milioni di copie all'anno.

Sono cifre queste, che da sole basterebbero a soddisfare l'orgoglio di un paese: eppure esse rappresentano, per l'Unione Sovietica, solo il bilancio di quanto è già stato compiuto, son già il passato. Approvando il nuovo Piano quinquennale, il Congresso ha proiettato l'azione del Partito comunista e del popolo sovietico verso nuovi e più grandi obiettivi nel campo della edificazione culturale. Vedete quale vasto e ambizioso orizzonte il nuovo Piano dischiuda allo sviluppo dell'istruzione! Vi sono borghi, in Italia dove completare la semplice istruzione elementare di cinque anni richiede una lotta eroica, e a volte disperata del maestro e dello scolaro contro le condizioni obiettive: lontananza dalla scuola, povertà del materiale didattico, necessità del pane che caccia dall'aula il bambino ancora acerbo, e lo costringe a lavorare nella bottega o nel campo.

Nessuno di noi ha dimenticato le testimonianze commoventi di un figlio del nostro popolo, Giuseppe Di Vittorio, sulla lotta del maestro e del bambino italiano per conquistare i soli rudimenti dell'istruzione. Ebbene, così era anche nella Russia zarista, prima della Rivoluzione: oggi lo stato sovietico getta le basi per garantire alle nuove generazioni una istruzione minima di dieci anni e, con l'attuale piano quinquennale, pone a se stesso il doppio compito: portare a termine, entro il quinquennio, l'istituzione della scuola decennale obbligatoria nelle capitali delle Repubbliche, nelle città dipendenti dall'amministrazione centrale delle Repubbliche, nei capoluoghi di regione e di territorio e nei grandi centri industriali; preparare le condizioni perchè, alla fine del quinquennio segente, l'istruzione obbligatoria di dieci anni sia estesa a tutti i bambini della immensa Unione.

Ci troviamo di fronte al programma di una gigantesca rivoluzione culturale, rivoluzione che può essere misurata in tutta la sua ampiezza solo conoscendo altri due momenti essenziali della vita sovietica. In primo luogo, la rete dei corsi speciali e delle scuole serali, che accompagnano il giovane e lo adulto nella fabbrica, nel colcos, nell'ufficio, e gli permettono di continuare ad istruirsi, spezzando il costume secolare della nostra civiltà, per cui lo studio cessa appena comincia il lavoro produttivo. Un altro elemento, davvero non secondario, è il largo movimento che si sviluppa in tutta l'Unione Sovietica per estendere e generalizzare i procedimenti di razionalizzazione e meccanizzazione del lavoro, per accrescere il numero e la potenza dei processi automatici.

Gli obiettivi profondi e lontani di questo movimento erano chiari nelle parole di tutti i delegati che, in questo Congresso, discutevano di tale problema: non si tratta solo di accrescere il rendimento del lavoro, ma sopratutto di liberare forze umane ed energie intellettuali perchè possano espandersi in altri campi, in altre direzioni della vita sociale. Ascoltando le parole dei delegati, ricordavo la descrizione che un contadino del pistoiese mi faceva della sua massacrante giornata di lavoro, senza l'aiuto delle macchine; ricordavo la fuga verso la città di tanti giovani respinti dalle asprezze cui è condannata la loro vita nelle campagne, e paragonavo questa nostra, purtroppo familiare condizione umana a quella mia che il compagno Stalin ha indicato al suo popolo come una base dell'edificazione del comunismo: una società così progredita culturalmente che i suoi membri possano sviluppare armoniosamente le loro attitudini fisiche e intellettuali, possano scegliere liberamente la loro professione, senza essere incatenati per sempre a questa o quella attività.

Questo è l'avvenire della dignità umana, questa è la mèta verso cui si incammina il popolo sovietico.

PIETRO INGRAO

Grandi movimenti contadini per la terra si sviluppano dalla Sicilia alla Maremma

Occupazioni di terra a Roma, Catanzaro, Enna, Siracusa, Salerno e Grosseto - Intere province in fermento - Le popolazioni solidarizzano ovunque con i contadini - Provocazioni poliziesche in Sicilia

Il movimento contadino per la terra si sviluppa e si allarga di ora in ora in un numero considerevole di province italiane. Esso investe oggi le province di Catanzaro, Cosenza, Siracusa, Ragusa, Catania, Palermo, Enna, Matera, Salerno, Grosseto, Roma mentre in altre province il fermento è assai vivo.

Obiettivo generale dei contadini è quello della rapida applicazione e della estensione della legge stralcio. Nel quadro di questo obiettivo generale, i contadini lottano per ottenere l'assegnazione della terra in tempo utile per la semina, per costringere gli Enti riforma a dar corso ai decreti di esproprio, per costringere il governo a emanarne altri, per ottenere la assegnazione alle Cooperative delle terre dichiarate incolte in base ai decreti Gullo-Segni, per l'assegnazione e l'applicazione dei decreti di imponibile di mano d'opera.

NEL LAZIO

L'agitazione che da mesi i contadini, e tutta la popolazione della Maremma romana, conduceno per indurre l'Ente Maremma a consegnare le terre espropriate, ad assegnare 5000 ettari che l'Ente ha in consegna e per costringere il governo a procedere all'esproprio di tutti i 39.000 ettari previsti nei piani, è sfociata nelle giornate di sabato e domenica scorsa in occupazioni simboliche di terra e in manifestazioni di protesta.

A Bracciano, per ottenere lo immediato esproprio del feudo del principe Vincenzo Odescalchi, i contadini hanno presa la decisione di occupare la terra. Alla mattina della domenica alle 6 dalla piazza è partito un grosso corteo di contadini con carretti e biciclette che si è portato in località «Archi» per procedere alla occupazione. Giunti nei pressi del feudo hanno trovato un massiccio sbarramento della polizia. La strada è rimasta bloccata per circa un'ora durante la quale un grande numero di contadini è riuscito a picchettare il terreno del principe, mentre gli altri sono stati costretti a ritornare in paese.

A Capena, ove l'Ente invece di procedere all'esproprio del principe Massimo ha addirittura proceduto alla revisione del piano apportandovi una riduzione di 172 ettari sulla quota da espropriare, 300 contadini hanno occupato il terreno che deve essere assoggettato alla legge stralcio. L'intervento dei carabinieri non ha fatto desistere i contadini che solo dopo aver proceduto al picchettamento della terra sono ritornati in corteo al proprio paese.

Anche a Sacrofano, durante la notte, contadini vecchi e giovani si sono recati nella proprietà di Arnaldi occupandola e tornando poi in paese ove hanno continuato la manifestazione. A Ponte Galeria nelle prime ore della mattina di domenica i contadini della borgata dell'Agro romano hanno occupato la proprietà della principessa Del Drago affiggendo cartelli contenenti le rivendicazioni avanzate all'Ente Maremma: «La terra è nostra! Fuori i decreti! Vogliamo seminare noi e non l'Ente!». L'intervento dei carabinieri non ha fatto desistere i contadini che hanno continuato l'occupazione fino a tutta la mattinata. Nello stesso tempo manifestazioni di protesta si sono svolte in numerosi Comuni della zona soggetta alla legge stralcio.

La giornata di domenica è stata caratterizzata da occupazioni di terre anche nella parte della provincia di Roma ove non si applica la legge stralcio. A Velletri, nella grande proprietà di Fiammingo, i contadini di Cerreto hanno occupato le terre incolte richieste in applicazione della legge Gullo. Anche ad Acilia contadini di Cicilliano hanno occupato terre richieste alla Commissione terre incolte. A Castel Madama, nelle prime ore di domenica, oltre cento contadini hanno invaso le terre del principe Bolognetti, nella maggior parte incolte da oltre quattro anni.

NEL SIRACUSANO

SIRACUSA, 13 — Grandiose manifestazioni contadine e popolari si sono svolte domenica nel Siracusano per richiedere l'applicazione della legge sulla riforma agraria e sulla distribuzione delle terre latifondistiche entro l'11 novembre. A Sortino, Villa Asmundo, Francofonte, Carlentini e altrove, migliaia di contadini e cittadini hanno partecipato a comizi e assemblee. Circa 3000 contadini e braccianti con le loro bandiere, carri, muli e biciclette si sono portati in un interminabile corteo, al «Biviere» e nelle altre terre soggette a scorporo.

Neppure nei momenti di punta delle grandi ondate contadine del 1945-46-47 un numero così grande di lavoratori della terra aveva marciato sulle terre dei grossi agrari. Polizia e carabinieri hanno tentato con violenze e illegalità di turbare la pacifica manifestazione e solo il senso di responsabilità dei manifestanti è riuscito a evitare gravi incidenti. I poliziotti hanno aggredito a calci, pugni, colpi di calcio di fucile gli uomini e i muli e hanno cercato di distruggere gli attrezzi di lavoro e le biciclette. Nonostante il fermo illegale di alcuni contadini e dirigenti, la grandiosa colonna in marcia ha mantenuto la calma e la compostezza.

IN PROVINCIA DI ENNA

ENNA, 13 — All'alba di stamane una colonna di contadini con alla testa i dirigenti della Camera del Lavoro di Barrafranca e della provincia, a piedi ed a cavallo, ha effettuato una «marcia sulla terra». La marcia si è conclusa con l'occupazione simbolica del feudo Friddini di proprietà del barone Alù, di Palermo.

Nell'assemblea tenuta sulla più alta collina del feudo è stata ribadita la necessità di procedere prima della semina alla lottizzazione della terra al disopra dei 200 ettari.

NEL RAGUSANO

RAGUSA, 13 — Anche nel Ragusano si sono tenute riunioni e manifestazioni con al centro il problema della riforma agraria, del lavoro e della rinascita della provincia. In tutti i Comuni si sono svolte riunioni di Consigli delle Leghe, di comitati sindacali e di categoria

Per i prossimi giorni sono previsti pubblici dibattiti e riunioni promosse dalle organizzazioni artigiane, dei coltivatori diretti, dei piccoli operatori ecc.

NEL CATANESE

CATANIA, 13 — Manifestazioni democratiche di grande rilievo hanno avuto luogo nel Catanese. Migliaia e migliaia di cittadini hanno ascoltato la voce degli oratori democratici, i quali hanno dato grande rilievo ai temi di lotta per l'applicazione della riforma agraria.

NEL CATANZARESE

CATANZARO, 13 — L'agitazione dei contadini in lotta per la terra permane sempre viva in tutto il settore silano-crotonese. Le mancate assegnazioni di terra, previste e denunciate precedentemente per domenica 12, hanno destato stupore e indignazione nei Comuni ove le assegnazioni avrebbero dovuto aver luogo.

Continuano intanto a giungere dal prefetto delegazioni di contadini da tutta la provincia. Stamane delegazioni di San Nicola dell'Alto, Verzino e Vigne, dove i contadini avevano occupato sabato le terre espropriabili, sono andate dal prefetto per fargli esaminare la loro azione di lotta e chiedere il suo intervento presso l'Ente Sila.

NEL SALERNITANO

SALERNO, 13 — Il profondo malcontento e la viva indignazione dei contadini per la mancata applicazione della legge stralcio nella valle del Sele, dove si sarebbero dovuti espropriare 8400 ettari di terra mentre ne sono stati espropriati finora solo 480 ed a due anni di distanza nemmeno un ettaro è stato ancora assegnato ai contadini, provocano sempre un maggior fermento nelle campagne.

Domenica diverse centinaia di contadini di Battipaglia, Albanella e Pontecagnano si sono recati sulle terre proposte per l'esproprio e ne hanno effettuata l'occupazione simbolica piantando ovunque dei cartelli e dei picchetti per affermare il diritto dei contadini alla terra, secondo quanto stabilisce la legge.

IN MAREMMA

GROSSETO, 13 — Un forte movimento di contadini si sta sviluppando in questi giorni in tutta la Maremma per l'assegnazione immediata delle terre già espropriate e per ottenere le sementi e i concimi per la semina nelle terre soggette allo scorporo.

La tenuta Gianneschi di Cinigiano, per la quale esiste da tempo il decreto di esproprio, non viene ancora espropriata dall'Ente Maremma. Si tratta di 1084 ettari di terra. L'Ente sta manovrando per permettere al proprietario di usufruirne ancora per quest'anno e garantirgli quindi un profitto di circa 20 milioni di lire. Contro questa manovra lottano uniti i braccianti ed i mezzadri di Cinigiano. In una grande assemblea di lavoratori della terra tenuta a Massa Marittima, è stato elaborato un promemoria nel quale viene chiesto: l'emanazione immediata di tutti i decreti di esproprio, l'immediata assegnazione delle terre, delle sementi e dei concimi necessari. Agitazioni sono in corso in molti altri Comuni.

NEL CREMONESE E NEL SASSARESE

Tre comuni conquistati dalle forze di sinistra

L'avanzata delle sinistre confermata dalle elezioni amministrative svoltesi domenica

In singoli comuni di numerose province si sono svolte domenica scorsa le elezioni amministrative.

Particolarmente significativi i risultati usciti dalle urne in quattro comuni della provincia di Cremona: i due maggiori comuni sono stati strappati alla D.C. e conquistati dalle forze popolari mentre negli altri due le liste popolari hanno visti accresciuti i loro voti. A Robecco le sinistre (presentatesi assieme ad alcuni socialdemocratici) hanno ottenuto 913 voti (nel 1948 avevano avuto 804 voti e nel 1951 715 voti). La D.C. è invece scesa a 752 voti dai 964 voti ottenuti nel 1948 e dagli 815 voti ottenuti nel 1951.

A Solarolo la lista del PCI e del PSI ha ottenuto 577 voti contro i 540 voti della D.C.

A Pieranica la D.C. è scesa dal 70 per cento dei voti nel 1951 al 69 per cento domenica, mentre le sinistre sono passate dal 30 al 31 per cento.

A Quintano la D.C. è scesa dal 79 per cento al 63 per cento dei voti, mentre le sinistre sono salite dal 21 per cento al 37 per cento.

Un magnifico successo è stato ottenuto dalle forze popolari in Sardegna ad Oschiri, grosso comune in provincia di Sassari. La lista di Rinascita ha ottenuto 1125 voti contro i 1011 voti della D.C. ripetendo così il successo già ottenuto nel 1948.

A Cordovado (Udine) le elezioni amministrative hanno portato ad una forte avanzata delle sinistre e ad un crollo della DC e dei suoi alleati, pur avendo questa concentrazione conquistato con scarsissimo margine di voti il comune. La lista delle forze democratiche ha infatti riportato 369 voti, rispetto ai 215 riportati nel 1948, mentre la DC e gli alleati sono crollati a 385 voti dai 704 ottenuti nel '48.

In tre comuni della provincia di Ascoli Piceno — Rotella, Acquaviva, Montefiorino — la D.C. ha invece ottenuto una esigua maggioranza che gli permette di rimanere insediata nelle amministrazioni locali.

CONCLUSO UN NUOVO ACCORDO COMMERCIALE ANGLO-SOVIETICO

Un milione di tonnellate di grano fornite dall'U.R.S.S. all'Inghilterra

Il «Manchester Guardian» chiede l'esclusione dell'Inghilterra dal Consiglio del Pacifico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — La avvenuta conclusione di un nuovo trattato commerciale fra l'Inghilterra e l'URSS è stata annunciata oggi a Londra. L'accordo, stipulato attraverso la delegazione commerciale dell'ambasciata sovietica a Londra, dovrebbe essere firmato entro la settimana in corso. Il trattato prevede che l'URSS fornisca alla Gran Bretagna ingenti quantità di mais ed un milione di tonnellate di grano, ricevendo in compenso una contropartita in sterline che potrà essere impiegata nell'acquisto di materie prime nell'area della sterlina.

Le importazioni britanniche dall'URSS sono continuamente cresciute, nel corso di questo anno fino a raggiugere un livello superiore del doppio a quello di due anni or sono. In particolare, le importazioni di grano sovietico sono particolarmente vantaggiose per la Gran Bretagna, alla quale esse consentono di rifornirsi di cereali senza impoverire ulteriormente le proprie riserve di dollari.

Gli ambienti politici londinesi continuano frattanto a commentare, con particolare vivezza la situazione britannica nei confronti del Patto del Pacifico, del quale gli inglesi vorrebbero entrare a far parte. Gli Stati Uniti, invece, sono risoluti ad escludere i loro alleati dal Patto ed hanno minacciato di abbandonarlo essi stessi, qualora la richiesta britannica venga ancora sostenuta dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Questa ultima informazione, smentita da un portavoce del Dipartimento di Stato, è stata invece riconfermata, ieri, dal governo australiano.

Il *Manchester Guardian* scrive oggi in un suo editoriale: *Il governo australiano ha manifestato chiaramente di essere d'accordo con gli Stati Uniti nell'escludere l'Inghilterra dal Consiglio del Pacifico. Fu uno sbaglio pensare che l'Australia potesse battersi per la ammissione inglese. L'Inghilterra si metterebbe in una posizione poco dignitosa, continuando ad insistere ulteriormente, quando stanno accadendo fatti significativi come questo.*

La perdita di prestigio da parte britannica è stata più rapida di quanto non ci si rendesse conto. 20 anni fa, un Consiglio del Pacifico che escludesse l'Inghilterra sarebbe stato impossibile. L'America è stata in grado di presentare come suo argomento principale, contro l'ammissione inglese, la tesi, che, se l'Inghilterra fosse ammessa, sarebbe necessario ammettere anche le Filippine.

Nessuno degli argomenti addotti dagli americani per giustificare l'esclusione dell'Inghilterra dal Patto è convincente e riesce a nascondere il fatto che la vera causa è un trasferimento di potere. (Questa frase così volutamente ambigua costituisce evidentemente una tortuosa allusione al fatto che gli Stati Uniti hanno conquistato il predominio nel Pacifico a scapito della Gran Bretagna - n.d.r.).

Appare evidente — prosegue il *Manchester Guardian* — *che l'Australia e la Nuova Zelanda ritengono di potersi rivolgere per aiuti solo all'America. Ma ci si sarebbe potuto attendere che, quali potenze minori nel Consiglio, esse fossero favorevoli alla partecipazione inglese, che avrebbe rafforzata la loro posizione.*

Il *Manchester Guardian* non si nasconde che lo sviluppo del Consiglio del Pacifico deve essere seguito con preoccupazione, perchè, esso viene ormai apertamente considerato come un fronte contro la Repubblica Popolare cinese. *Esso dovrebbe dare l'avvio ad una politica la quale accrescerà le probabilità di una guerra in cui l'Inghilterra sarebbe automaticamente coinvolta* — scrive il giornale, il quale suggerisce che la questione venga esaminata dal Parlamento.

VICE

Tito avrà aiuti per 99 milioni di dollari

BELGRADO, 13. — Le ambasciate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia a Belgrado hanno diffuso stamane un comunicato sugli aiuti a Tito, il cui ammontare sembra essere di 99 milioni di dollari. Di questi più della metà (circa il 70 per cento) dagli Stati Uniti.

Le trattative per questo prestito, che doveva essere accordato prima del luglio scorso sono terminate in questi giorni. Il comunicato dice tra l'altro che l'aiuto è fornito per l'accrescimento del potenziale militare jugoslavo.

L'URSS respinge la nota su Kennan

MOSCA, 13. — L'URSS ha respinto oggi la nota americana sulla questione dell'ambasciatore Kennan, definendola «un grossolano ed inutile sforzo per giustificare le dichiarazioni false ed ostili fatte da Kennan».